

IMMIGRATI E NON SOLO**SIAMO RAZZISTI**

Andiamo, unici in Europa, a salvare i clandestini in mezzo al mare. Accogliamo centinaia di migliaia di profughi l'anno. Concediamo i sagrati delle nostre chiese alle preghiere islamiche. Togliamo i crocefissi dai luoghi pubblici per non offendere nessuno. Strapaghiamo e viziamo decine di giocatori di calcio di colore. Se questo vuol dire essere intolleranti, ebbene sì, lo siamo

di GIANLUIGI PARAGONE

Giù la maschera, ci arrendiamo: siamo razzisti. I fatti parlano chiaro.

Siamo razzisti perché se c'è una nave in mezzo al mare carica di immigrati in pericolo di vita il governo di Malta chiude occhi e orecchie mentre il governo italiano infarcito di gente cattiva prima smoccola, poi piglia la corda e la tira a riva per prendersi cura di quei disgraziati. Ovviamente a riva è ripartito anche il teatrino delle polemiche gratuite: nemmeno stavolta Berlusconi e Maroni l'hanno combinata giusta.

Siamo razzisti perché non usiamo la Marina mercantile per sparare ai barconi di stranieri, perché non cingiamo di filo spinato i confini più perforabili. Perché chiediamo all'Europa di decidere una volta per sempre la linea da tenere sugli sbarchi dei clandestini; non fosse altro per evitare di farsi prendere pure per i fondelli dai maltesi: «C'è stato un disguido tra governi». Ma tu guarda...

Siamo razzisti perché abbiamo leggi tra le meno severe di tutti e se si pensa di cambiarle per uniformarci un po' di più ai parametri europei, apriti cielo. Meglio cullarsi col buonismo di maniera, utile paracolpi per evitare di farsi male quando l'immigrazione si presenta con la faccia più violenta.

Siamo razzisti perché denunciavamo che con l'immigrazione clandestina cresce il numero dei reati, specie di alcuni. Per esempio le rapine e le violenze. Sono diminuiti gli omicidi? Beh, grazie tante se ci viene risparmiato il viaggio anticipato al Creatore. Ma non è poi così bello incassare "solo" pugni e sberle o farsi "solo" violentare. Comunque, grazie. (...)

segue a pagina 3

(...) Siamo razzisti perché diamo ragione a quel matto di Mohammed Yunus, il quale è convinto di poter sconfiggere la povertà nei Paesi più affamati del mondo dando loro un piccolo prestito di denaro al fine di avviare un'impresa e con l'avvertenza di non berseli. Non un regalo, ma un prestito. Non l'elemosina ma un'idea di lavoro. La saggezza cinese diceva che è meglio

regalare una canna da pesca che un piatto di pesce. Yunus ha inventato il microcredito e gli hanno dato il Nobel per la Pace. Ops, ho letto i libri di Yunus e non ho trovato un solo passaggio in cui si benedicano le migrazioni di massa.

Siamo razzisti perché se a Parma dei vigili menano un ragazzo di colore, se a Milano un barista fa fuori Abba o se un italiano violenta una straniera, non ci poniamo il problema di chi difendere. Abbiamo questo brutto vizio: stiamo sempre dalla parte della vittima, anche se è gialla o nera.

Siamo razzisti perché se quattro imbecilli gridano Bu-bu-bu contro un giocatore di colore allora quel pezzo di curva diventa tutto lo stadio. E poi tutta la squadra, tutta la tifoseria. E poi tutta l'Italia. È vero, siamo razzisti e non si accampi la scusa che Balotelli è italiano o che anche nella Juve c'è qualche nero così come nell'Inter, nell'Udinese, nel Milan eccetera eccetera e costoro non vengono fischiati. Se Balotelli fosse stato bianco, per la strafottenza dimostrata in campo, gli avrebbero offeso la madre, la sorella e tutte le donne di casa fino a tre generazioni indietro e avanti. Ma offendere la mamma non è razzismo: è solo sfottò. E fare il bullo in campo si può; almeno fino a quando non ti marca il Claudio Gentile di turno che ti prende le misure e ti fa stare fermo un paio di giri. Giusto per capire come si sta al mondo.

Siamo razzisti perché lamentiamo nello sport italiano l'eccesso di giocatori stranieri a danno dei vivai italiani. Il basket è una babele. Nel calcio, il presidente della Uefa Michel Platini ha denunciato un nuovo schiavismo, un nuovo colonialismo, che ha messo radici in Africa. È razzista anche lui.

Siamo razzisti perché denunciavamo gli abusi che avvengono nei campi nomadi, specie quelli ai danni dei bambini costretti a rubare e se non lo fanno giù botte. Che pena per quelle faccine piegate ad arte e sbattute in mezzo alla strada per chiedere soldi o fregarli dal portafogli.

Siamo razzisti e non ci facciamo problemi a concedere il sagrato del Duomo di Milano per una bella preghiera islamica, dove si venera Allah e si mandano accidenti agli ebrei. Siamo razzisti se ricordiamo che prender due, tre mo-

gli contemporaneamente non è contemplato nel codice. Né è lecito ammogliarsi con spose

bambine. È invece lecito potersi mettere una minigonna, uscire la sera, andare in discoteca e fare tutte quelle cose che i ragazzi italiani fanno. Sì, vivere all'occidentale si può.

Siamo razzisti quando togliamo il crocifisso dalle pareti per non offendere nessuno, quando chiudiamo la porta al parroco per la benedizione natalizie nelle scuole: poco male, in fondo la capanna di Gesù bambino era già in soffitta. Il multiculturalismo ha un prezzo.

Siamo razzisti perché non partecipiamo alla conferenza di Ginevra sul razzismo e non ascoltiamo quella personcina tanto graziosa e minuta col pallino di cancellare Israele dalle mappe geografiche. Purtroppo non è un cartografo bizzarro, ma il capo di uno stato islamico che manovra strani disegni nucleari.

Siamo razzisti se tacciamo mentre i cinesi si mangiano pezzi di città, dandoci in cambio beni e servizi a bassissimo prezzo. Come avvenga la crescita delle Chinatown, con quale flusso di soldi, e da chi sia composta non sono affari che ci debbono interessare. L'importante è far lavorare a basso prezzo gente e abbassare lo sguardo se dietro un tavolo ci sono bambini o anziani. L'importante è comprare roba a basso prezzo: che volete c'è la crisi e non ci sono più soldi.

Mamma mia, come siamo razzisti.

commento

Tolleriamo tutto e tutti. E ci dicono razzisti

Rinunciamo al crocifisso, facciamo pregare in Duomo gli islamici e accogliamo gli irregolari. Però ci accusano

LE ALTERNATIVE *Il governo non poteva inviare un'imbarcazione-ospedale: l'operazione avrebbe avuto tempi troppo lunghi. E alcuni "passeggeri" potevano chiedere asilo*

MANI LEGATE *La Valletta non rispetta gli irregolari in Libia perché ha firmato un patto con Gheddafi. Per bloccare gli sbarchi dall'Albania sono serviti gli accordi bilaterali*

